

Se non Lui, chi?

Ora che la nave del nocchiero della provincia toscana, nel fare l'inchino alla Merkel, si è incagliata sugli scogli della realtà, i suoi seguaci, infatuati dal suo scilinguagnolo rutilante e vacuo, cercano dei motivi per sostenerlo. Pesa la evidente dissonanza tra obiettivi mirabolanti ed a portata di mano da un lato e risultati concreti dall'altra; pesano le repentine virate di opinione che smentiscono quanto sostenuto solo pochi giorni prima; pesa la messa in soffitta della sia pur minima parvenza di ogni valore di sinistra, pur anche il più scolorito; pesa infine la pesante subalternità dell'esecutivo ai voleri della classe imprenditoriale e finanziaria. Allora la linea assunta, tracciata anch'essa dell'innovatore proprio di tutto ciò che non doveva essere innovato, è quella dell'ultima spiaggia, fino alla velata (nemmeno tanto) minaccia che una sua eventuale caduta provocherebbe il temuto commissariamento dell'Italia da parte della temuta "troika" delle istituzioni finanziarie internazionali: una sorta di "après moi le déluge", e ci si scusi l'accostamento ardito, ma la modestia non attiene al personaggio: "chi dopo di Lui?" ci si chiede; "chi altri lo può sostituire?" "Qual è l'offerta politica odierna di statisti?"

Non è certo compito dei comunisti anarchici indagare sulle alternative di governo, convinti che qualsiasi governo risponda, con maggiore o minore efficacia, ai bisogni delle classi dominanti e solo a quelle. Ma la situazione si presta ad alcune considerazioni sulla fase politica attuale.

Renzi è arrivato rapidamente alla Presidenza del Consiglio a seguito di circostanze eccezionali. Il paese proveniva da una disastrosa esperienza di governo berlusconiano, che, impegnato a salvaguardare gli interessi del padrone sia economici che giudiziari, non serviva a dovere quelli del capitale finanziario internazionale. L'ondata di discredito che aveva investito il centro-destra portava ad una svolta a lungo preparata con l'arrivo al potere direttamente di detto capitale finanziario internazionale per tramite di propri agenti riconosciuti ed autorevoli: Monti e Letta. Le scelte di politica economica da essi effettuate rispondono rigorosamente ai dettami del verbo monetarista, cioè quelle stesse teorie che hanno generato la crisi economica che dilania il mondo dal 2007. L'Italia si infila in un tunnel recessivo inevitabile, perché non si può curare l'influenza iniettando nel paziente ulteriori bacilli. La ricetta economica è violenta e crudele e si abbatte sulle classi meno abbienti in modo devastante, facendo rapidamente il vuoto attorno agli esecutivi che le avevano adottate, corrodendo velocemente l'iniziale clima di fiducia alimentato dalla fine della cappa berlusconiana e dal prestigio accademico dei protagonisti.

Il momento di Renzi non si presenta alle primarie del PD del 2012: deve ancora consumarsi la parabola dei tecnici sui quali avevano investito i poteri forti. L'anno dopo la carta giocata sullo scorcio di due anni prima si avvia al definitivo esaurimento ed occorre un nuovo cavallo su cui puntare. Il provincialotto ha molte carte da giocare: è giovane, non ha calcato troppo lo screditato panorama politico nazionale, possiede una forte capacità affabulatoria, è spregiudicato oltre ogni limite. Per sbaragliare ogni avversario non lesina colpi bassi agli avversari, promette un'inversione radicale di una politica economica invisiva, dichiara di far piazza pulita della vecchia classe dirigente del proprio partito screditata da anni e anni di sconfitte e di compromissioni imbarazzanti. Dopo due mesi dalla vincita delle primarie con un abile colpo di mano sale al governo dove siede ormai da dieci mesi, il cui bilancio è presto fatto!

Il primo passo è stato l'accordo con Berlusconi, rinnovando quella prossimità con l'impresentabile contro la quale si era scagliato con veemenza fino a pochi mesi prima. Poi ha accettato quei parametri economici europei che aveva promesso di contestare e scardinare appena entrato a Palazzo Chigi; così la recessione è divenuta profonda ed i fondamentali economici sono divenuti pessimi. Ha ingombrato i lavori parlamentari con

Se non lui chi ?

La Redazione

Il fine è noto

Andrea Bellucci

Uno spettro si aggira per l'Europa

Saverio Craparo

L'imprenditoria sociale criminale
al sacco di Roma

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

riforme istituzionali (senato, province, elezioni) il cui unico effetto non è quello annunciato del risparmio, ma quello di costruire degli organi di governo dello Stato e del territorio più duttili ai voleri dell'esecutivo, sul quale si allentano i controlli democratici. Ha messo un po' di spiccioli nelle buste paga dei lavoratori a reddito più basso, dimenticando vari settori molto più disagiati (pensionati e precari) e che quelle risorse potevano più utilmente essere investite per alleviare l'emergenza più grave del momento: la disoccupazione; ma l'economia non è certo il suo lato forte. Ha fatto una guerra di religione contro la Statuto dei Lavoratori, quando solo un mese prima aveva dichiarato che l'articolo 18 non era in discussione. Ha avviato una lotta senza quartiere contro il sindacato con lo scopo di eliminare i corpi intermedi per favorire il contatto diretto tra il leader (lui) e le masse in sintonia con il più bieco populismo. Ha apparentemente snobbato sindacati e Confindustria, ma con i primi non dialoga e dalla seconda prende ordini, ricambiato con stima e apprezzamento. Ha imbarcato i peggio arnesi del vecchio partito, quelli più compromessi con gli interessi locali, innovando solo la facciata. Il partito è stato azzerato, reso ormai inutile dopo essergli servito a scalare il potere: partito "asfaltato" sia dal punto di vista numerico, sia, soprattutto, da quello degli ultimi pallidi residui valoriali.

Perché un personaggio di tale "levatura" sia insostituibile è difficile da capire. In politica non ci sono vuoti e quindi dopo di lui ci sarà un altro Presidente del Consiglio: sarà meglio? Sarà peggio? Sarà sempre un capo di un governo borghese al servizio di quella classe che lo ha insediato a difesa dei propri interessi. Ma è difficile che sia peggio, perché i risultati per i lavoratori non miglioreranno se essi non li sapranno imporre con le proprie lotte, almeno non assisteremo al continuo riproporsi di superficialità, pressapochismo, menzogne, promesse improbabili, arroganza, arrivismo retorica d'accatto, giovanilismo di maniera, elogi inconsulti della rapidità; un mix ormai davvero indigesto.

Tutto ciò senza contare il pericolo che corre la dialettica della democrazia, se pur borghese, a favore di una dinamica prettamente autoritaria che si sta instaurando subdolamente nella prassi quotidiana di questo governo, che ha posto quasi il doppio delle fiducie di quelle richieste dal governo Monti, che pure non godeva di una maggioranza precostituita. Il diluvio non è dopo di Lui, ma Lui è il diluvio.

La Redazione

Il fine è noto

*"Un gruppo di gangster si è impadronito
del Partito socialista italiano.
Questo fatto è destinato a modificare
in profondità la politica italiana"*
(Enrico Berlinguer 1979)

*Il nostro è un partito serio
disponibile al confronto
nella misura in cui
alternativo
alieno ad ogni compromesso*
(Rino Gaetano, "Nuntereggae più", 1978)

Premesso che non sono tra i massimi estimatori di Enrico Berlinguer, anche se devo, ex-post e obtorto collo, riconoscergli una statura politica che appare ormai rara come la pietra filosofale.

Al di là delle sue capacità, più o meno discusse e più o meno discutibili, la frase che egli pronunciò nel 1979 (al netto delle motivazioni legate allo scontro interno in atto al PCI di allora) appare estremamente significativa e soggetta ad essere usata anche fuori dal contesto specifico che la originò, e anche fuori dalla sua riproposizione 20 anni fa, al tempo della inchiesta "Mani Pulite".

Il c.d. sistema "Mafia capitale", infatti, che sta sommergendo Roma e il Paese in uno tsunami di melma non è la punta di un qualche iceberg di malaffare nascosto chissà dove ma è la logica conseguenza del trentennio appena trascorso e che pare, nella ideologia dominante, non finire mai.

Quello che Berlinguer, 35 anni fa, con occhio attento, aveva compreso in merito alla trasformazione del Partito socialista, è divenuto poi discorso comune nelle sorti della sinistra italiana: l'eliminazione di ogni riferimento alla propria natura originaria per diventare parte integrante del sistema (come si sarebbe detto una volta).

Se il “compromesso storico” vedeva la neutralizzazione del PCI attraverso la partecipazione al pranzo dei commensali in qualità di cameriere o sottocuoco (dovute ricompense per il ruolo di cane da guardia che aveva assunto a partire dagli anni '70), il modello PSI dimostrava invece che a quella tavola sarebbe stato possibile sedersi al pari di tutti gli altri.

Saltando a piè pari ogni “deviazione” socialdemocratica (non sia mai, lo stalinismo senza Stalin rimarrà una delle caratteristiche di quel partito e di tutti i successivi brand) la quale avrebbe perlomeno potuto portare una ventata di efficienza e funzionalità dentro al sistema capitalistico, il PCI-PDS-DS-PD si diresse, fin da subito, verso l'ideologia tipica della destra liberista.

Come infatti stava succedendo in Europa e fuori, furono proprio quei partiti eredi della tradizione “progressista” (laburisti in GB, democratici in USA) che divennero i paladini del neoliberalismo (spesso declinato in neo-liberalismo) al quale fu data una colorazione “progressista” con l'inserimento delle lotte per i c.d “diritti civili”, facendo così tabula rasa di una delle acquisizioni fondamentali del marxismo.

Ovvero che in mancanza di uguaglianza economica i diritti civili sono una cortina fumogena esattamente come quelli elettorali e di cittadinanza. Ma l'eguaglianza era una parola ormai definitivamente abbandonata dai rottamatori di 25 anni orsono.

E' evidente, a meno di non avere davvero abdicato alla propria intelligenza, che il renzismo attuale, se pur non fosse un punto obbligato di arrivo, avesse comunque ottime probabilità di realizzarsi già tenendo conto di quelle premesse.

Non dimentichiamo che il culto della personalità, il conformismo, l'ottusa adesione agli ordini del capo, la capacità di mettersi in gioco per realizzare “cose” (vedi le stratosferiche feste dell'unità negli anni 70 e 80) ma senza domandarsi il fine, la voglia di vincere (i numeri per i numeri), sono sempre state componenti tipiche del PCI, trasmigrate allegramente da una sigla all'altra.

Anche perché l'ideologia difettava da almeno un quindicennio rispetto alla fin troppo famosa “svolta” della bolognina¹.

Difettava fin da quando quel partito scelse di stare dalla parte dello Stato. Non lo stato della partecipazione, delle mobilitazione, dei diritti, del lavoro, ma lo stato Hobbesiano, facendo il deserto attorno alla trasformazione del paese, rifiutandosi di poterne indirizzare gli esiti (non scontati) e preparando, nei fatti, il trasmisgramento al “fatti i cazzi tuoi”, come avrebbe detto Gaber.

La trasformazione del PCI (fatti salvi i tributi post-mortem a Berlinguer, oggi pronto per la santificazione) ebbe fin da subito, dunque, come modello il PSI Craxiano. Quel decisionismo, quella destrutturazione totale e criminale delle proprie origini del resto non sono una novità nel panorama della sinistra italiana e non.

Basti pensare al fascismo, che prese le origini non dalla destra reazionaria ma dalla dirigenza del Partito Socialista o allo Stalinismo (quello vero, con Stalin) entrambi fenomeni complessi e non riducili a presunti “tradimenti” di una qualche originaria purezza rivoluzionaria. Si trattò invece dell'adesione (cinica o meno, giustificata o no) al principio della “realtà”.

Dunque, della deriva che il PCI prese a partire dalla metà degli anni '70 si è detto abbastanza e non il caso di tornarci ancora.

Quello che ancora, da molte parti non si è ancora compreso, è quale bestia strana sia diventato attualmente quella compagine politica.

Nei fatti il PD non esiste più, se mai è esistito. Un partito che perde 700.000 voti nella regione “rossa” per eccellenza e vede la scomparsa dei tesserati senza che questo allarmi la dirigenza di quel partito (anzi) è evidente che sia ormai diventato qualcosa d'altro.

A questo punto si comprende bene che il sistema delle primarie aperte ha ottenuto il risultato desiderato: ha demolito quel che restava del partito trasformandolo in una melassa gelatinosa e litigiosa nella quale Renzi è

1 La quale somiglia alla conferenza del Wansee del 1942 dove il nazismo mise nero su bianco quello che stava mettendo in atto ormai da tempo: ovvero lo sterminio degli ebrei.

e sarà il *deus-ex-machina*, il mediatore fra le mille guerre interne fra potentati locali, ras di quartiere. Il partito è evaporato (s'è svampato direbbe Guzzanti).

Fanno impressione, ancora, le parole che Berlinguer pronunciò nel 1981:

“ I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un “boss” e dei “sotto-boss”.

Ma Berlinguer parlava ancora di partiti come strutture organizzate e la sua analisi era rivolta contro la DC e il PSI. Non avrebbe certo pensato (o forse sì? Visto che il PD attuale non perde l'occasione per incensare quotidianamente il segretario sardo) che quella disamina sarebbe diventata adatta per i suoi eredi.

Soprattutto, sarebbe stato incomprensibile, per lui e per tutta la politica italiana, potersi figurare una Italia totalmente in balia del populismo, dell'uomo solo al comando, del partito della nazione.

Bene, se il partito che fu, appunto, di Berlinguer si è trasformato, de facto, in una struttura a guida carismatica² che ha abdicato all'idea dell'organizzazione (le farse del direttivo in streaming rafforzano l'assoluto nulla che vi sta dietro), è necessario che tale farsa venga nascosta sotto un'apparente democrazia.

Qui diventa fondamentale il ruolo delle minoranze interne: i vari Civati, Bersani, Cuperlo. Non credendo ai complotti posso francamente affermare che tali personaggi, rappresentativi di pochi individui sono funzionali, spesso a loro insaputa, alla tenuta dell'intero carrozzone.

Il loro ruolo (che non mette mai in discussione i punti cardine del PD) riesce sì a contenere la parte “vecchia” del partito (che secondo me è del tutto insignificante) ma soprattutto comunica all'esterno un dibattito che non c'è. Questo meccanismo permette così anche di poter aumentare gli elettori (non gli iscritti). Il gioco in “accordo” con la stampa borghese “progressista” che crea lo spauracchio di turno (prima Grillo poi Salvini) permette che alla fine o l'elettore non vada a votare (voti persi per gli altri) o che voti, per il principio del meno peggio, il PD.

PD che, comunque, alla fine ha dentro anche il “compagno” Cuperlo o il “compagno” Fassina (che vanno entrambi alla manifestazione di una CGIL imbarazzata e impaurita dalla collocazione attuale. Renzi sarà un cialtrone ma sa bene quali cassette potrebbe aprire...).

Chi si stupisce dello scontro “aperto” dentro il PD o pensa (come i rimasugli di una sinistra d'accatto; SEL, PDCI, PRC) di poter usare quel conflitto ha capito ben poco.

Anche nella struttura totalitaria esistono e sono esistiti scontri e conflitti (così era per il PNF per lo NSDAP per il PCC). Scambiare lo scontro interno per qualcosa d'altro vuol dire davvero essere alla frutta della propria capacità interpretativa della realtà. Tanto più che quello scontro è una mera rappresentazione.

Qualcuno a questo punto potrà obiettare cosa c'entri il discorso su MAFIA/CAPITALE. Bene, proprio il nome che è stato dato a quel binomio, mi suggerisce una lettura del tutto opposta a quella che ci viene fornita dai mass-media *mainstream*.

Quello che è successo a Roma è lo specchio del paese, certo, ma è anche lo specchio della fase attuale del capitalismo. La privatizzazione dei servizi pubblici e il loro affidamento alle “cooperative sociali” (le quali,

² Questo concetto weberiano, come sempre, va declinato nella realtà. Renzi non è un vero capo carismatico (se mai è esistito l'ideale tipo) ma è un personaggio costruito e rinforzato dall'uso spregiudicato, violento e criminale dei media. Media che sovraccaricano la comunicazione rimandandosi l'un l'altro notizie e fatti del tutto inutili e superficiali ma che contribuiscono, facendo massa critica, alla costruzione dell'eccezione di turno. Senza dimenticare ovviamente gli interessi concreti che hanno permesso l'ascesa del demagogo. Tuttavia l'attuale compagine governativa, seguendo il percorso discendente della selezione della classe dirigente che il paese sta seguendo da trenta anni, sta ai livelli minimi mai toccati dal dopoguerra. Una allegra brigata di giovani rampanti del tutto incapaci di alcunché, se non di gestire e rinforzare il potere esistente nel vuoto pneumatico. Le loro uscite pubbliche, che Renzi giustamente riduce al minimo (vedi Crozza), dimostrano la totale inconsistenza, ignoranza, supponenza e superficialità. Viene da pensare qui, più che ai governi fascisti (che ebbero comunque tecnici e qualche ministro di non secondarie capacità) al vuoto rappresentato dal regime nazista, dove ministeri guidati spesso da ministri psicopatici e del tutto incapaci (tanto che Goebbels veniva chiamato dottore essendo l'unico laureato), in perenne litigio fra loro, venivano ricondotti alla ragione e all'unità dal capo.

ormai, e mi prendo la responsabilità di affermarlo, sono quasi tutte macchine di sfruttamento, illegalità e autoritarismo. Altro che articolo 18) permette la crescita abnorme di mercati virtualmente infiniti. La messa a profitto del disagio e delle “nobili cause”³ è in grado di produrre surplus economici e di potere inimmaginabili.

Secondo i principi del moderno marketing si crea offerta dove non c'è. Emergenze immigrati, emergenze rifiuti e chi più ne ha più ne metta.

E cosa si invoca per risolvere la “Mafia/capitale”? Riforme che ridurranno del tutto la possibilità per il cittadino comune di conoscere e decidere alcunché: listini bloccati di nominati (legge elettorale), eliminazione di una camera (riforma del Senato), eliminazione delle Province (di fatto sono stati eliminati gli elettori), riduzione delle Regioni.

E ancora più privatizzazioni.

Così, si dà ad intendere di curare il male con il veleno che lo ha prodotto. In dosi sempre maggiori. Preparando un paese senza elettori, senza iscritti ai partiti, senza cittadini, ma diretto come un treno verso un'Italia del neoliberalismo più feroce e competitivo.

Renzi coglierà poi anche l'occasione dello scandalo per fare pulito e così passerà per il grande innovatore togliendosi definitivamente dai coglioni l'apparato romano.

Qualcuno, a sinistra (quale?) cerca ancora di dialogare con questo partito. Bisognerà dirglielo una buona volta che non c'è più nessuno con cui dialogare. Li vedo andare alla ricerca delle “brave persone”, che sono state, da che mondo e mondo, in tutte le compagini (anche fra i nazisti), ma per dirla con Gaber:

“Sarei severo come all'inizio, perché a Dio i martiri non gli hanno fatto mai cambiar giudizio”.

Andrea Bellucci

Uno spettro si aggira per l'Europa

Purtroppo a distanza di 166 anni lo spettro che si aggira per l'Europa è cambiato rispetto a quello intravisto da Marx ed Engels: non è più il comunismo ma un rinnovato fascismo xenofobo. Le formazioni di destra stanno crescendo in tutti i paesi d'Europa, auspice una politica continentale che accentua e rinfocola le cause della crisi; l'incertezza del proprio futuro, il restringersi del poco benessere conquistato negli anni fulgidi del Welfare, la crescita della disoccupazione non si traducono in una richiesta di cambiamento radicale dell'assetto sociale capitalista, ma, come spesso può accadere, in una chiusura verso il diverso, che vien visto come colui che minaccia il nostro status.

Il caso italiano

Da circa un ventennio abbiamo individuato in Italia tre destre: quella politica, quella economica e quella sociale. La prima, disfatta dall'abbraccio degli interessi berlusconiani, si è frammentata e sopravvive ideologicamente nelle frange violente di Forza Nuova e Casa Pound ed è politicamente sterile, anche se socialmente pericolosa e dotata di capacità attrattive verso giovani sia sottoproletari che stanco-borghesi: in questo brodo di coltura sguazzano i residui di una destra insurrezionalista da sempre presente in Italia. La seconda è viva e vegeta e trova il suo interprete privilegiato da oltre cinque lustri nella sedicente sinistra storica (prima Pds, poi Ds ed ora Pd), interprete fedele del neoliberalismo imperante. La terza sta riaffacciandosi minacciosa sotto l'influsso del Matteo minore: Salvini. Il personaggio ha smussato le sue ruvidità iniziali (posti riservati ai milanesi doc nei tram) per cercare di sfondare nelle regioni un tempo al di fuori dei tradizionali recinti leghisti. Lui, come tutti gli altri protagonisti politici dell'oggi, ha adottato una sostanziale banalizzazione della comunicazione, affidandosi ad un linguaggio semplice ed incardinando la sua proposta su pochi obiettivi semplici, poco approfonditi e di facile presa nel disorientamento provocato dalla crisi e dalla precarietà della vita (uscire dall'Euro e lotta all'immigrazione clandestina). Non ha esitato ad approntare una profonda revisione del decalogo bossiano, lasciando perdere il tema della secessione e della “Padania”, e punta ad una sorta di lega nazionale, grazie all'esplicita autocritica sulle vecchie battaglie contro i meridionali. La manovra

³ Vedi il testo della ferocissima “Il potere dei più buoni” che Gaber scrisse nel 2003!

sta avendo un indiscusso successo elettorale, ma non è tutt'oro quello che riluce. In realtà, a ben guardare, non è ancora in atto una netta avanzata della destra xenofoba e nazionalista in Italia, come sta avvenendo in Francia, in Gran Bretagna ed in molti paesi dell'ex cintura sovietica. L'area del centro destra non è in espansione e la Lega di Salvini si sta ingrassando dei voti in fuoriuscita dal resto della destra e in fuga dal mondo scintillante di Forza Italia ormai in via di spegnimento. La crescita percentuale è sostenuta dalla forte astensione, grazie al restringimento del corpo elettorale votante. Su questa area di elettorato in movimento si sta lanciando anche il Movimento 5 stelle, che però, in questa rincorsa a destra, mette in forte discussione la propria matrice costitutiva. Infatti, se il gruppo dirigente, o meglio la duocrazia che cerca di controllare la compagine, ha forti connotazioni di destra, gli eletti e l'elettorato del movimento sono molto più variegati. Non teniamo conto del gruppo ristretto della cosiddetta "rete", poche decine di migliaia di militanti spesso con la mentalità degli appartenenti a *Scientology*, i milioni di voti raccolti si sono aggregati su parole d'ordine generiche, ma nettamente centrate su di una sfiducia totale al sistema istituzionale e la critica feroce alla vecchia politica non in grado di fare un'opposizione soddisfacente per le sue evidenti e macroscopiche compromissioni. Su questo terreno i temi del pericolo derivante dal processo migratorio e della fuoriuscita dall'Unione Europea attecchiscono fino ad un certo punto. Infatti se la UE è ora vista, a ragione, come la roccaforte del rigore economico monetarista, non si può dimenticare che è anche stata il baluardo dei diritti civili, così bistrattati in Italia, ed un punto di riferimento per l'efficienza e la minore incidenza della corruzione. La parte dell'elettorato del movimento, non certo minoritario, che proviene dalle delusioni dei partiti della sinistra, non vede di buon occhio la svolta contro i migranti e aderisce tiepidamente alle lotte contro l'Euro.

Il contesto europeo

L'ondata di destra in Europa è ben più massiccia ad Est, in Ungheria, in Lettonia, nella stessa Ucraina ma in queste aree gioca un ruolo strumentale rispetto agli interessi del capitalismo tedesco che controlla queste forze e può tenerle sotto controllo; queste forze, però, nel loro complesso non trovano il loro punto di coagulo e conoscono punti di aggregazione diversi.

Tuttavia il nuovo clima che si sta creando in Europa gioca un ruolo nella politica italiana. Salvini ha trovato un alleato forte nella montante destra francese di Marine Le Pen. Anche in questo caso si tratta di un cambio di rotta rispetto al periodo di Umberto Bossi, che ha fatto sì le alleanze con i neofascisti per il governo nazionale, ma ha sempre tenuto a distinguersene. Di fatto può sembrare che nel momento attuale le politiche della Lega e dei neofascisti più (Le Pen) o meno moderati (Forza Nuova) coincidano; ma occorre tener conto delle diversità ideologiche. La Lega non ha un collante ideologico e basa la sua presa sull'inquietudine che l'arrivo del forestiero suscita nei gruppi chiusi, soprattutto nei momenti in cui questo sembra minacciare il proprio tenore di vita; l'identità di gruppo non rappresenta un cardine del sistema dei valori, ma solo una rassicurazione derivante dal condividere con chi ti sta di fronte abitudini e forme espressive. Non è un caso che la Lega sia nata dal federarsi di leghe locali, che spesso hanno avuto difficoltà ad integrarsi. In questo senso la Lega è molto più simile all'UKIP di Nigel Farage che al Fronte Nazionale francese. Infatti per i neofascisti (come per i fascisti ed i nazisti) l'identità nazionale o razziale non è un comodo orizzonte rassicurante, ma è parte integrante di un sistema valoriale in cui delle popolazioni hanno un diritto storico alla supremazia ed al loro interno un gruppo di individui più forti esercitano un dominio volto ad assicurare detta supremazia. Per loro la lotta all'immigrazione (non solo clandestina) è parte di una visione più ampia, volta alla preservazione dell'etnia (con la sua cultura e le sue tradizioni) e della sua integrità, preservandola dalle commistioni. In altri termini, se per la Lega la lotta al clandestino è un atto fondante in sé e la fuoriuscita dall'Euro un momento tattico (si ricordi che solo pochi anni fa la Lega chiedeva la secessione per divenire una regione dell'Europa, agganciata alle economie forti del nord del continente), per i movimenti neofascisti la lotta contro l'immigrazione è conseguenza di un sistema ideologico e la dissoluzione dell'UE rientra nella visione di un'Europa diversa: l'Europa delle nazioni. Ma stranamente è Grillo ad essersi alleato a Farage e con altri personaggi poco presentabili, operando una strappo con parte del proprio elettorato, che non ha ancora pagato del tutto a livello elettorale. Tutto ciò concorre a mantenere debole il fronte degli euroscettici a Strasburgo. Ma non sono loro a preoccupare la politica europea ed il capitale finanziario internazionale che la domina: la piccola Grecia è in cima ai loro pensieri, dove una formazione di sinistra, una più tradizionale di quelle che

hanno passato la propria Bad Godesberg, rischia di vincere le prossime elezioni. La rinegoziazione del debito che essa minaccia di proporre è ben più preoccupante, per ora, degli strilli della Le Pen e di Salvini e questo tanto più se in Spagna continuerà a crescere il peso di Podemos, partito fondato il 17 gennaio del 2014 da alcuni attivisti di sinistra che avevano gestito le loro esperienze di lotta nel movimento degli *indignados*.

Presentatosi per la prima volta alle ottenuto l'8% dei voti ed è il quarto partito spagnolo: accreditato dai sondaggi al 27 % propone il controllo pubblico delle banche, l'introduzione di una Tobin tax sulle transazioni finanziarie, l'inasprimento delle pene per i reati fiscali, un tetto massimo alle rate dei mutui, un referendum obbligatorio su tutti i temi importanti di politica sociale, l'introduzione del reddito di cittadinanza e la lotta contro i privilegi della "casta", della classe politica, e contro la corruzione. Ce n'è abbastanza per impensierire i mercati!

Saverio Craparo

L'imprenditoria sociale criminale al sacco di Roma

I comportamenti criminali non sono solo frutto di scelte individuali, né dipendono da un grado più o meno alto di situazioni ambientali ma hanno la loro origine principale nelle scelte di carattere strutturale che governano un aggregato sociale e che possono concorrere a creare comportamenti e pratiche criminali. Per noi comunisti anarchici, che utilizziamo il materialismo storico come metodo di analisi, la legge e le regole sociali sono frutto dei rapporti di forza che si determinano in una società tra le sue diverse componenti, rapporti di forza che poi trovano nella sanzione penale erogata dallo Stato lo strumento per imporre il rispetto delle regole e la punizione di coloro che le violano. Questa prima considerazione di fondo andrebbe analizzata nelle sue tante conseguenze per discutere di che cosa è il reato, il carcere, la pena, la criminalità, il recupero di chi ha infranto le regole, ecc. Sono queste tematiche interessanti che prima o poi affronteremo ma non in questa sede nella quale la prima considerazione di partenza ci serve per capire il contesto nel quale si è sviluppata l'imprenditoria sociale criminale che ha portato al sacco di Roma attualmente in corso.

Le ragioni strutturali

Un primo punto dal quale partire è la specificità di Roma, fatta di più città che vivono una nell'altra e che interagiscono in modo costante su ogni aspetto della vita sociale. Vediamo di darne i tratti salienti in un ordine non necessariamente gerarchico in quanto ad importanza ed effetti ma almeno descrittivo.

Roma è innanzi tutto due città: quella italiana, capitale istituzionale del paese Italia e quella Stato città del Vaticano. La seconda vive nella e dell'altra, in quanto usufruisce gratuitamente dei suoi servizi (acqua, luce, fogne, nettezza urbana, strade e viabilità, trasporti ecc) e non ne paga il costo, che è tutto a carico dell'altra Roma, quella delle istituzioni civili. La seconda città, gestita amministrativamente dal Comune, nasce quindi con un costo fisso che non si esaurisce nelle voci che abbiamo segnalato, ma si articola in una serie di interessi per cui larga parte del suo patrimonio abitativo e immobiliare è di proprietà ecclesiastica, gran parte delle strutture alberghiere hanno lo stesso padrone e operano in condizione di miglior favore rispetto ai privati imprenditori che agiscono nello stesso settore, è dotata di strutture finanziarie e bancarie proprie, ha costruito infrastrutture specifiche al suo servizio il cui costo ricade sulla fiscalità generale del paese. Tutto ciò per dire che esiste un circuito economico separato e parallelo di città nella città dove quella "celeste" vive di quella terrena.

Accanto a questo c'è la città che vive di e intorno alle istituzioni, che dispone di un apparato immenso, che gode di privilegi di ogni tipo che amministra migliaia di redditi, operando nel settore immobiliare, come in quello della ristorazione e dei servizi. In più questa parte della città gestisce ai vari livelli l'accesso di tutto il paese alle istituzioni, controlla i flussi di denaro e quelli finanziari dalla periferia del paese verso il centro e sostituisce il fulcro nevralgico di un sistema spartitorio appropriativo che è il tratto tipico della struttura economica e sociale del paese.

C'è poi una terza Roma, quella delle periferie e del suo hinterland nella quale è concentrato – per dirlo

in termini borsistici – il “parco buoi”, quella massa più o meno inconsapevole di uomini e di donne da mungere e da utilizzare per alimentare gli altri strati di città. E’ questo un formicaio nel quale coloro che ne fanno parte si agitano per guadagnarsi una posizione migliore, una postazione che garantisca di usufruire di una rendita che permetta loro di uscire e mettere almeno un piede negli altri livelli della città. Ma spesso l’operazione non riesce e costoro, più facilmente di altri precipitano verso il quarto livello, disposto a corona nelle periferie e intorno alla città: la bolgia dei dannati fatta di profughi, di Rom, di senza lavoro, di poveri strutturali, che vivono della carità altrui, che integrano il proprio reddito facendo da manovali alle scorrerie di coloro che stanno un po’ o molto meglio di loro e che costituiscono, per dirla con gli indagati dalla magistratura un business “più redditizio della droga”.

E’ questo il contesto nel quale è chiamata ad operare “Imprenditoria sociale criminale”.

“Modernizzazione” dello Stato e imprenditoria sociale criminale

La stratificazione sociale appena descritta è rimasta sostanzialmente identica almeno nell’ultimo secolo, ma sul finire degli anni ’80, lo strumento operativo con il quale lo Stato gestiva questa situazione era in parte diverso. Dopo una lunga gestione democristiana del Comune, nell’agosto del 1976, è prevalsa una gestione di sinistra per circa un decennio (fino al 30 luglio 1985). Durante questo periodo sembrava essersi interrotto l’infieudamento clientelare di larga parte della popolazione al potere politico cittadino, ma era seguito un interludio quinquennale socialista (Franco Carraro) che aveva sostanzialmente lasciate immutate le cose, conclusosi con ben otto mesi di commissariamento governativo.

Dopo di allora comincia l’ascesa di Rutelli, radicale neo convertito margheritino, sostenuto dalle gerarchie ecclesiastiche, il quale avvia la trasformazione degli strumenti operativi del Comune. Questa trasformazione si consolida e si assesta con la gestione Veltroni, che termina il suo mandato nel 2008, dopo aver costruito l’ossatura organizzativa di una struttura burocratico amministrativa bi-partisan, buona per tutte le stagioni. Ambedue le esperienze di governo di centro sinistra della città si concludono con un affidamento temporaneo del Comune al Commissario governativo, ma è durante questi anni che avvengono le trasformazioni che più ci interessano per spiegare la situazione odierna. La filosofia con la quale si affronta il problema dell’organico comunale è quella dell’esternalizzazione dei servizi tanto che il numero di dipendenti oscilla tra i 30.000 e i 24.000, con ben 250 dirigenti circa.

L’arrivo di Alemanno trova la macchina amministrativa predisposta ad accogliere le nomine clientelari, le assunzioni pilotate, la proliferazione dei dirigenti. Esiste già un quadro istituzionale che può essere fidelizzato con oculate delibere, e ci sono le condizioni perché il cosiddetto “mondo di mezzo”, da tempo già a lavoro possa unificare la propria strategia, mettendo in atto una gestione spartitoria appropriativa del bene comune. La “sinistra” politica si è trasformata in una presenza sinistra nelle istituzioni, oggi apparentemente messa in liquidazione commissariando il PS affidato da Matteo III, al secolo Orsini, quasi che il sistema sia riformabile senza smantellare l’intero apparato che regge le sorti di quello che fu un partito della “sinistra”, quel partito che oggi gestisce l’indotto al quale viene destinata la gran parte della spesa comunale.

Questa operazione di esternalizzazione di servizi pubblici ai quali il Comune ha provveduto è stata resa possibile dall’applicazione, sia pur graduale, di quel pacchetto di leggi che prende il nome di “leggi Bassanini”, nel combinato disposto con l’applicazione del Dlg 30/93 sulla privatizzazione del lavoro pubblico. Questo pacchetto di leggi – voluto dalla sinistra riformista - è stato poi completato, per quanto riguarda questa materia, dalla legge delega 13 giugno 2005 n. 118, le cui disposizioni vennero attuate dal d.lgs 24 marzo 2006, n. 155 intitolata: "*Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*".

La convinzione di fondo, la scelta politica alla base di questi interventi era ed è l’intenzione dichiarata di rendere “più leggera” l’amministrazione pubblica, appaltando ad altri soggetti la gestione di numerosi servizi, privatizzandone la gestione per estrarne profitti a discapito degli utenti del servizio. La qualità delle prestazioni sociali diminuisce, le condizioni di lavoro si precarizzano, utilizzando un falso volontariato a gestione clientelare. Tuttavia queste attività rispondono ad esigenze sociali e perciò il loro costo rimane economicamente a carico degli enti e del bilancio pubblico. Quindi ciò che si riduce non è l’entità della spesa che anzi cresce, ma muta la gestione e i servizi vengono forniti in regime di cosiddetta sussidiarietà, da soggetti esterni, attraverso l’intervento di privati operatori sul mercato.

Si è dunque trattato non di una riduzione della spesa pubblica, ma di apertura di nuovi settori all'interven

to dell'imprenditoria privata in materia di assistenza sociale, assistenza sanitaria e socio sanitaria, educazione, istruzione, tutela ambientale, tutela dei beni culturali, formazione universitaria. formazione extrascolastica, turismo sociale. Ciò vuol dire che mentre prima le attività concernenti tali servizi venivano erogati in regime di monopolio amministrativo, cioè direttamente dall'ente al quale competono, che ne era responsabile, e che attingeva al proprio bilancio, da allora in poi tali attività sono divenute occasione di affari e di estrazione di profitto per coloro che le gestiscono e sono rimaste a carico dell'ente pubblico.

Se l'intento del provvedimento era quello di sfoltire l'amministrazione pubblica inefficiente, privandola della gestione di attività delle quali erano responsabili dirigenti ben pagati si è fatto in modo che il profitto ricavato da tali attività andasse al titolare dell'azienda vincitrice dell'appalto. Ciò malgrado il numero dei dirigenti comunali super pagati addetti a controllare /senza farlo qualità e quantità dei servizi erogati è cresciuto comunque. Si sono così create le condizioni giuridiche che hanno permesso crescita e sviluppo di un sottobosco di imprenditori gestori di servizi grazie alle mediazioni politiche, a gare di appalto fasulle, a distribuzioni lottizzate di soldi di provenienza pubblica.

Una miscela micidiale che ha distrutto e sta ancora distruggendo lo Stato sociale e che ha creato quel "mondo di mezzo" di criminalità politico mafiosa del quale gli inquisiti romani parlano, quel mondo nel quale si sono inserite le cooperative cosiddette sociali.

Imprese sociali e cooperative.

Assumono la denominazione di **imprese sociali** quelle imprese private, comprese le *società cooperative*, in cui *l'attività economica d'impresa principale e stabile ha per oggetto la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale*. Tali sono i beni o i servizi che ricadono nei settori tassativamente indicati dal d.lgs. 155/2006. che abbiamo prima ricordato e dei quali forniamo qualche significativo esempio: gestione delle mense e servizi scolastici come gli asili e scuole materne (questi ultimi territorio di caccia preferito della Chiesa cattolica), assistenza agli anziani (come sopra), raccolta dei rifiuti, gestione dei servizi come quello dell'acqua pubblica, servizi fognari, trasporti di pendolari, assistenza alle fasce deboli della popolazione (rom e sinti), ecc. Di particolare valore economico l'attività riguardante gli aiuti a migranti e rifugiati, gestita come attività emergenziale e quindi il più delle volte assegnata senza gare di appalto e senza alcun controllo e trasparenza, non a caso terreno privilegiato di investimento della mafia romana e non solo così redditizia da far dire ai mafiosi che rende più della droga.

Il fatto è che, a causa della legislazione vigente, a partire dagli anni '80 del secolo scorso si sono venute affermando forme imprenditoriali e organizzative per perseguire *finalità sociali* operando all'interno del mercato. Vi è chi sostiene che tali imprese "*sociali*" sono nate per rispondere ai nuovi bisogni trascurati dall'impresa tradizionale e ai quali le politiche governative non erano in grado di fare fronte in maniera adeguata, ma come abbiamo rilevato la loro comparsa coincide con la chiusura di grandi strutture residenziali pubbliche o parapubbliche, come risposta alla conseguente deistituzionalizzazione dei servizi. Si arriva a sostenere che questo è un modo per reinserire nella società i soggetti precedentemente istituzionalizzati ma, per dirla in pratica al fine di fornire nuove occasioni di investimenti e profitto all'imprenditoria privata; la speranza dichiarata era che aprendo alla concorrenza questo settore sarebbe aumentata la qualità del servizio erogato mentre i fatti dimostrano che la collusione tra politica, investitori e imprenditori del settore ha complessivamente aumentato l'economia criminale.

E dire che in passato la cooperazione era stata uno strumento riformista di mutuo-aiuto fra portatori di bisogni e varie aggregati organizzati delle comunità locali, che si sono dedicate in maniera diretta all'erogazione di servizi. Tuttavia i fatti di cronaca giudiziaria dimostrano che questo non è certamente il caso italiano oggi, se si escludono forse alcune eccezioni. Il favore che questa esternalizzazione dei servizi incontra malgrado ogni scandalo è causata dalla generalizzata crisi dei sistemi di welfare e dall'orientamento al decentramento dei poteri pubblici, che permette a queste imprese di ritagliarsi sempre nuovi spazi. grazie alla citata legge 2005 n. 118.

Una falsificazione manifesta

I riformisti e gli imprenditori sostengono che con l'introduzione della figura giuridica dell'impresa

sociale si è voluto distinguere il concetto di imprenditoria da quello di finalità lucrativa: si è riconosciuta cioè l'esistenza di imprese che dovrebbero avere finalità diverse dal profitto, che differiscono da un'impresa tradizionale per il fatto che tentano di erogare servizi ad alto contenuto relazionale, nel cercare di fare "rete" con esperienze del terzo settore, dando luogo a esternalizzazioni positive per la comunità, promuovendo lo sviluppo locale, l'adozione di valori quali la giustizia sociale, dando garanzie di democraticità dell'organizzazione e un coinvolgimento diretto dei lavoratori nella gestione, soddisfacendo più opportunità e i fruiti di dritti dei lavoratori, promuovendo la riduzione delle disuguaglianze.

Ebbene, se questi erano gli scopi l'obiettivo è fallito e lo dimostra il fatto che il profitto rimane l'obiettivo prioritario di queste imprese, che le condizioni di lavoro sono addirittura peggiori di quelle delle aziende tradizionali. Inoltre il considerare queste imprese fortemente caratterizzate le equipara a imprese di tendenza in grado di violare tutte le norme in materia di tutela del lavoro. La commistione tra lavoro di impresa, fine solidaristico e volontariato crea un o spazio sempre maggiore per la precarietà e lo sfruttamento.

Verso una nuova organizzazione dei servizi alla persona

Se fosse vero che l'obiettivo prioritario dei poteri pubblici è quello di eliminare l'economia criminale, almeno in questo delicato settore, i provvedimenti da adottare non possono essere sul piano repressivo penale contenuti in un disegno di legge, come ha fatto il cazzaro di Palazzo Chigi nel recente Consiglio dei ministri, il quale del resto, nella sua gestione del Comune di Firenze si è distinto come paladino della privatizzazione (vedi gestione dell'acqua pubblica, dell'ATAF, ecc); siamo di fronte ad un campione della decretazione d'urgenza, che improvvisamente scopre l'impossibilità costituzionale di ricorrere ad un decreto quando il suo Governo ha fatto ricorso ai decreti, avvallati da Re Giorgio, praticamente per tutto, se si esclude l'altezza dei tacchi della Boschi!

Il vero intervento strutturale, atto a rimuovere alla radice le possibilità di delinquere, sta nel ripristino della gestione pubblica dei servizi alla persona, sta' nel riaffermare il ruolo della gestione diretta in regime di monopolio amministrativo, a partire dal fatto che alcuni servizi, come ad esempio quello scolastico e della formazione, non possono essere affidati al privato sociale stante l'obbligo costituzionale contenuto nell'art 33 c. II della Costituzione che afferma che tutti hanno diritto ad accedere a scuole statali di ogni ordini e gradi, perché questa è la scuola della Repubblica.

Ciò premesso dovrebbe essere rivisitata la nozione stessa di impresa sociale, contenuta nell'art.1 del d.lgs.155/2006 che definisce queste forme societarie come «organizzazioni private, ivi comprese gli enti di cui al libro V del Codice Civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale». Non si tratta di incidere sulla destinazione degli utili e avanzi di gestione, sullo svolgimento dell'attività statutaria o dalle modalità di incremento del patrimonio, sulla non distribuibilità di eventuali utili, neanche in forma indiretta, oppure sulle modalità di tenuta del libro giornale e dell'inventario, né sui documenti da depositare presso il registro delle imprese, relativamente allo stato patrimoniale e finanziario dell'impresa o infine alle modalità per la redazione del bilancio sociale.

Prioritario è ricordarsi che tra i requisiti di questa forma di impresa vi è il fatto che essa deve avere una struttura democratica e coinvolgere lavoratori e destinatari delle attività nella gestione, avere la maggioranza degli amministratori soci, requisiti peraltro comuni alle forme di gestione che dovrebbero caratterizzare i servizi resi in regime di monopolio amministrativo e gestiti direttamente dai poteri pubblici. Ciò risponderebbe alla necessità tutta politica: le imprese sociali devono comunque mantenere finalità di interesse generale che vengono favorite dal legislatore sul piano civilistico, con la possibilità di potersi organizzare in qualsiasi forma di organizzazione, con qualsiasi tipo societario, con la possibilità di federarsi tra loro al fine di fornire un servizio migliore e realizzare economie di scala, ricordando che questo tipo di impresa non può avere come fine ultimo o principale lo scopo di lucro, ma è solo una forma possibile nella quale si organizza la capacità di autogestione degli abitanti di un territorio di un gruppo di lavoratori.

Per una gestione partecipata e responsabile dei servizi alla persona

Una volta ridimensionata la sfera di intervento delle imprese di utilità sociale l'elemento comune tra

gestione pubblica e privata dovrebbe essere costituito dalle regole comuni per la gestione e il controllo dell'attività svolta. Una visione moderna e innovativa dei servizi alla persona deve muovere dalla considerazione che essi sono diretti non solo ai cittadini, ma a tutti coloro che risiedono sul territorio e sono espressione del senso di comunità e partecipazione, luogo di una effettiva eguaglianza di diritti e doveri di solidarietà sociale. Ogni struttura pubblica o privata che svolge servizi alla persona deve veder limitata l'autonomia degli organi di gestione e rigidamente regolamentata la delega.

Ciò significa che i bilanci devono essere pubblici e accessibili anche attraverso la rete, che gli utenti, come i lavoratori della struttura, devono poter avere una rappresentanza negli organi di gestione, con mandato revocabile a livello almeno semestrale e con procedura straordinaria di urgenza al verificarsi di rilievi di lavoratori e/o utenti. La funzione ispettiva sulle attività deve poter essere svolta da organi elettivi costituiti da soggetti con mandato non rinnovabile, se non dopo periodi congrui da stabilire in Statuto, ecc. Queste stesse regole di controllo, di trasparenza di visibilità dei conti e dei bilanci e controlli di gestione dovrebbero essere utilizzate per ogni struttura erogatrice di servizi alla persona, sostenuta con la fiscalità generale, indipendentemente dalla sua gestione.

In buona sostanza servizi pubblici gestiti direttamente e quelli a composizione mutualistica e cooperativa devono poter essere controllati dal basso e affidati alla vigilanza degli stessi utenti, sviluppando un livello di partecipazione che deve essere diffuso e capillare. Si tratta di un intervento finalizzato a prosciugare totalmente l'acqua di coltura che permette oggi al "mondo di mezzo" di esistere.

Gianni Cimbalò

Cosa c'è di nuovo...

Una banda di atei e anticlericali occupa la Corte dei Conti e analizza l'attribuzione dell'8 per mille alle Confessioni religiose.

La Corte dei conti, noto organo sovversivo e dichiaratamente ateo e anticlericale, il 24 ottobre 2014 ha approvato la relazione sulla "Destinazione e gestione del 8 per mille dell'IRPEF" di ben 108 pagine inviandola alle amministrazioni interessate, affinché comunicano entro sei mesi alla Corte e al Parlamento le misure adottate e entro un mese inviino una relazione motivata qualora ritengano di non potere ottemperare alle indicazioni formulate.

Data l'ampiezza della relazione non possiamo in questa sede darne una sintesi anche parziale. Ci limitiamo a riportare che i giudici contabili ritengono estremamente sperequato il sistema di riscossione del 8 per mille, soprattutto in relazione delle opzioni non espresse, rilevano comunque come la grande maggioranza dei finanziamenti va alle confessioni religiose, anche se destinati allo Stato per opere di carattere sociale; sottolineano come il sistema avvantaggi pressoché esclusivamente la confessione di minoranza; reputano decisamente eccessivo l'ammontare del finanziamento alle confessioni religiose soprattutto nella particolare situazione di crisi; invitano Parlamento e Governo a rinegoziare l'accordo con tutte le parti interessate.

Proprio una banda di sovversivi atei e anticlericali !

Per chi desiderasse procedere ad approfondimenti:

www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2014/deliber_a_16_2014_g.pdf

